Quotidiano / Anno LVI / N. 124 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 2 giugno 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione «Come si vota per il PCI»

Anche oggi diffusione straordinaria del giornale che dedica l'ultima pagina ai veri motivi del no della DC ai comunisti nel governo. Ma soprattutto domani i compagni sono impegnati in un'altra eccezionale diffusione: «l'Unità» pubblicherà una pagina su come si vota per il PCI.

Per battere le forze della conservazione, per salvare e rinnovare l'Italia

Il voto al PCI

è il voto della ragione e della speranza

Grandiosa manifestazione a San Giovanni con Berlinguer e Carrillo - Il rischio che sia premiata questa DC arrogante, chiusa, clientelare che si è presentata con il volto dei Fanfani, dei Bisaglia, dei Donat Cattin e degli Scelba - Le ambiguità e le oscillazioni socialiste - Vitalità dell'eurocomunismo

L'appello in TV di Berlinguer

Viaggiando per l'Italia, ho potuto vedere ancora una volta quanto grandi e combattive siano le forze che vogliono cambiare. Ma anche quanto grandi siano le ansie, le preoccupazioni per quello che già succede e per quello che potrà succedere. Basta guardarsi attorno: terrorismo, criminalità, violenze di ogni tipo, disoccupazione, carovita, crisi energetica, confusione di principi e di valori morali.

Ricordo una donna del popolo, che abita a Bari vecchia, che mi avvicinò davanti alla splendida chiesa di San Nicola, e, mettendomi la mano sul braccio, mi chiese: «Si può salvare l'Italia? Si può salvare lo munno?». Io rispondo a quella donna, rispondo a tutti voi: non è facile, ma si può. E per farcela, il voto del 3 giugno può contare molto.

Ma bisogna stare attenti.

Un voto che incoraggiasse l'arroganza di potere della DC ci lascerebbe nella crisi e, forse, ci porterebbe a fondo. Ma non servirebbe a nulla nemmeno un voto di puro sfogo, di pura protesta contro tutto e contro tutti, compresi noi comunisti. Non è il momento di sprecare voti, dandoli a spacconi e a demagoghi. Nessuno può insegnare a noi comunisti la protesta e l'opposizione: l'abbiamo fatto per decenni e non abbiamo disimparato. Appena ci siamo accorti che la DC e gli altri partiti venivano meno agli impegni presi con noi, abbiamo detto basta e ci siamo ritirati dalla maggioranza parlamentare. Noi siamo però un partito che sa dare forza costruttiva all'indignazione, alla protesta, che sa battersi contro le cose e contro i governi che non vanno bene, ma che sa anche dire quali cose si devono fare e quali governi si devono costituire.

La DC chiede voti presentandosi come alfiere della libertà e dell'ordine. Ma c'è forse ordine oggi in Italia dopo trent'anni di governi diretti dalla DC? E non vi dice l'esperienza che se al governo non ci sono anche la classe operaia, i lavoratori, i comunisti questa società, questa democrazia non saranno mai ordinate e sane? Quanto alle libertà, le libertà che noi vogliamo oltre a quelle che abbiamo conquistato e difeso — la libertà di voto, di parola, di associazione, di religione — sono queste, concrete, che oggi non sono garantite a tutti: la libertà e la sicurezza che i nostri giovani e le nostre ragazze escano dalla scuola come cittadini istruiti e formati e con un avvenire di lavoro certo e sicuro, di non essere insidiati dall'assillo della disoccupazione e dalla minaccia della droga.

La libertà e la sicurezza delle donne di emanciparsi da ogni forma di oppressione.

La libertà e la sicurezza che gli anziani possano vivere serenamente gli ultimi anni della loro vita.

La libertà e la sicurezza di uscire la sera senza essere aggrediti, rapinati, feriti.

Quale governo può guidare il nostro popolo in questa impresa immane, che richiede rigore, severità, solidarietà, giustizia? Noi diciamo che può farlo soltanto un governo di unità, nel quale siano presenti anche i comunisti. Se la DC non se la sentirà, si faccia un governo senza la Democrazia cristiana.

Ma la Democrazia cristiana, a quanto pare, si sente già sicura di essere forte abbastanza per continuare a comandare e ottenere che gli altri partiti, compreso il Partito socialista, accettino le sue pretese, i suoi veti, le sue discriminazioni. Voi potete impedire tutto questo con il vostro voto.

Il voto al Partito comunista italiano è quello che più serve all'unità degli operai, dei contadini, dei lavoratori, del popolo e all'intesa fra i comunisti e i socialisti. E' il voto che più di ogni altro rende governabile il paese. E' il voto che rafforza l'unico partito che non si fa mettere il piede sul collo e che sa tenere testa validamente alla Democrazia cristiana sia al governo che all'opposizione. In un'Italia che minaccia di essere travolta dalla confusione e dalla disperazione, il voto al Partito comunista è il voto della ragione e della speranza.

ROMA — Una veduta di Piazza San Giovanni durante la tradizionale manifestazione di chiusura della campagna elettorale del PCI dove hanno parlato i compagni Berlinguer e Carrillo

All'esame documenti e armi

Nel covo BR di Roma i piani dell'assalto a piazza Nicosia

Fu Piperno, il leader di Autonomia ricercato insieme a Negri, a trovare alloggio alla Faranda e al Morucci

I piani del sanguinoso assalto alla sede dc di piazza Nicosia sono stati ritrovati nel covo di viale Giulio Cesare a Roma. Dai documenti risulta che i terroristi stavano preparando attentati a due magistrati che indagano sull'assassinio Moro. Gli inquirenti sono interessati anche al ruolo svolto dal leader di autonomia, Franco Piperno, latitante e ricercato insieme a Negri. Sarebbe stato lui a trovare l'alloggio per i due BR arrestati. Si tratta di un tramite importante tra l'autonomia e il partito armato?

A PAGINA 5

Gli ultimi arresti a Roma, la scoperta del rifugio zeppo di armi e documenti in via Giulio Cesare, dove si nascondevano due brigatisti latitanti, la Faranda e il Morucci, le ammissioni di chi, arrestata con loro, ne ha coperto la clandestinità, gettano una luce nuova e chiarificatrice anche su altre inchieste: quella in particolare aperta a Padova sull'autonomia organizzata.

Franco Piperno, uno dei leader di Autonomia che riuscì a sottrarsi al mandato di cattura che lo accomunava a Negri. Scalzone e gli altri, è tuttora latitante, come tutti sanno. Ebbene, ora il suo nome è stato tirato in ballo anche per la vicenda di via Giulio Cesare. La professoressa Conforto, sua collega di università, proprietaria della casa rifugio dei due brigatisti

e. b.

(Segue in penultima)

ROMA — *Ancora una volta è nella grande piazza di S. Giovanni a Roma l'appuntamento elettorale dei comunisti due giorni prima del voto. Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo — accompagnati dal sindaco Argan — sono arrivati sul palco quando il sole era ancora alto: davanti fitta e multicolore punteggiata dalle bandiere e dagli striscioni la immensa folla romana di operai, di impiegati, di donne, di giovani, di ragazze entusiasti e appassionati.*

La presenza di Carrillo sottolineava in questa scadenza elettorale il ruolo anche europeo dei comunisti e insieme i profondi legami fra il PCI e il PCE. Un legame antico ha detto il compagno Enrico Berlinguer avviando il suo discorso, un legame che risale alla lotta comune nei terribili anni '30 contro il nazi-fascismo, per la libertà. E proprio lì in terra di Spagna nella prima Brigata «Garibaldi» e nelle Brigate Internazionali intorno a Togliatti, a Longo, a Di Vittorio, con Vidali, Ilio Barontini, Roasio, Giuliano Pajetta e tanti altri che i comunisti italiani saldarono con i compagni spagnoli una intesa profonda nella difesa dei grandi valori della libertà e della democrazia. Una intesa, una solidarietà che si sono proiettati poi negli anni successivi, durante la lunga lotta clandestina del PC di Spagna fino ai giorni nostri.

Oggi, dopo la liberazione della Spagna dalla lunga cappa della dittatura franchista comunisti italiani e spagnoli sono impegnati a difendere e sviluppare la democrazia nei loro paesi e in Europa. Un punto di nuova solidarietà fra i comunisti, fra i lavoratori di questi due paesi è la lotta contro il terrorismo che è loro nemico, che è nemico giurato della classe operaia.

Altro punto di saldo contatto fra i comunisti italiani e spagnoli è la loro politica di unità. La giusta e originale linea del PCE è fondata co-

(Segue in penultima)

Il discorso di Santiago Carrillo

ROMA — La giovane democrazia spagnola sta vivendo momenti difficili, ha detto Santiago Carrillo, richiamando, all'inizio del suo discorso, gli ultimi e più gravi episodi di terrorismo politico nel suo paese. Da qui il segretario generale del PC spagnolo è partito per rilevare, come già aveva fatto domenica scorsa a Palermo, le analogie tra le situazioni in Italia e in Spagna. L'attentato alla «cafeteria California» di Madrid ha avuto lo stesso segno della bomba di piazza Fontana: un segno fascista, il segno di un attacco che ha come bersaglio i comunisti in primo luogo, ma che si estende agli altri partiti, al Parlamento, al governo, all'insieme del sistema democratico. I lavoratori di Spagna lo hanno respinto con la stessa fermezza di quelli italiani.

«Il popolo spagnolo non è disposto — ha detto Carrillo — a lasciarsi strappare le libertà democratiche recentemente conquistate. E la Camera dei deputati ha approvato, con la sola eccezione di un piccolo gruppo di destra, una dichiarazione nella quale tutti i partiti democratici si impegnano a portare avanti la lotta contro il terrorismo e le minacce fasciste. La Spagna ha bisogno oggi di una politica di solidarietà democratica, di ricostruzione nazionale, per far fronte alla crisi economica, alle manovre destabilizzatrici; per abbordare il problema della disoccupazione; per portare avanti il processo delle autonomie nazionali e regionali e rafforzare, democratizzandole sempre più, le istituzioni dello Stato. E il fatto è che, senza la partecipazione della classe operaia, senza la sua presenza nella sfera del governo, sarà sempre più diffi-

(Segue in penultima)

In un intervento tv a Budapest

Breznev ai cinesi: possiamo trattare

E' la prima risposta ufficiale sovietica all'ultima nota inviata da Pechino a Mosca

BUDAPEST — L'URSS è disposta a negoziare con la Cina. Lo ha detto Breznev parlando ieri alla televisione ungherese al termine della sua visita a Budapest. Il presidente sovietico, dopo aver polemizzato con l'attuale politica estera cinese, ha infatti testualmente dichiarato: «Siamo disposti ad accedere, seriamente e positivamente, all'organizzazione di trattative sovietico-cinesi. Noi abbiamo più volte proposto alla parte cinese di accordarci circa la normalizzazione dei nostri rapporti, di incanalarli in un alveo di buon vicinato. Anche adesso siamo disposti a ciò, ma ovviamente non a spese di paesi terzi» (alludendo al Vietnam). Questa affermazione di Breznev costituisce la prima risposta ufficiale sovietica alla nota, rimasta riservata, con cui Pechino ha definito un mese fa i criteri per avviare una trattativa globale. Questa nota faceva a sua volta seguito a una richiesta di precisazione sovietica ad un precedente passo cinese, quello con cui Pechino, denunciando il patto ventennale d'amicizia, proponeva però l'avvio di negoziati per migliorare i rapporti bilaterali.

Nel suo discorso Breznev ha anche sottolineato il ruolo dell'Europa nel processo distensivo internazionale e ha definito l'accordo con gli USA sulla limitazione degli armamenti strategici (il Salt 2) «l'atto più importante che sia mai stato intrapreso nel nome del contenimento della corsa agli armamenti nucleari», esprimendo poi l'augurio che il suo prossimo incontro con Carter contribuisca al miglioramento del clima internazionale.

Prima di lasciare Budapest, Breznev ha firmato con Kadar due documenti congiunti di collaborazione e di amicizia.

Giovanni Paolo II inizia oggi lo storico viaggio in Polonia

Questa mattina alle 10 l'aereo con a bordo Giovanni Paolo II atterra a Varsavia. Con il saluto che gli sarà rivolto dalle massime autorità civili e religiose polacche, inizierà lo storico viaggio di Papa Wojtyla in Polonia, dove gli sono state preparate grandi accoglienze. E' la prima volta che un pontefice si reca in un paese dell'Est europeo, anche se in questo caso il significato della visita è accresciuto dal fatto che per Wojtyla si tratta di un ritorno nella sua terra natale, che infatti intende accoglierlo in uno spirito di conciliazione e di unità nazionale.

A PAGINA 18

OGGI

ripetiamo che ha capito tutto

COME ha ragione il compagno Berlinguer quando ammonisce a non credere che esista una sola DC la quale non deve essere giudicata indifferenziatamente. Che cosa unisce fisicamente, spiritualmente, moralmente, culturalmente un Andreotti e un Donat Cattin, se non il fatto di essere contemporanei, circostanza della quale il presidente del Consiglio certamente si duole? Abbiamo assistito alla sua «Tribuna» televisiva dell'altro ieri sera, guidata da Jader Jacobelli, interroganti — in ordine — i colleghi Arturo Gismondi di «Paese Sera», Gaetano Scardocchia del «Corriere della Sera», Salvatore Carruba dell'«Opinione», Vittorio Emiliani del «Messaggero», Franco Angrisani del «Mattino», Claudio Petruccioli dell'«Unità», Roberto Bollato di «Stampa Sera» e Luigi d'Amato di «Vita». E ancora una volta ci è sembrato di non avere sbagliato quando dicemmo che due soli uomini, nella DC, avevano «capito tutto»: uno, Moro, non è più tra noi, e l'altro, Giulio Andreotti, era lì sotto i nostri occhi.

Abbiamo sempre ricordato che nessun credo politico ci unisce più al presidente del Consiglio. In questo senso, non andremo neppure dallo stesso tabaccaio né prenderemo lo stesso autobus per andare alla stazione. Lo consideriamo inoltre fedelissimo al suo partito e sappiamo che a questa fedeltà non verrebbe mai meno, ma la sua avversione per noi, pur così esplicitamente espressa, ci appare spesso, come dire?, funzionale ed esterna. Ogni suo gesto a noi intollerabilmente contrario (ottiamo due casi di particolare rilievo: l'improvvisa adesione allo Sme e la rinuncia al ministro Prodi) furono compiuti al di fuori di ogni prevedibile logica (ricorderete che La Malfa si precipitò ad abbracciarlo, quasi più stupito che ammirato, per l'immediato ingresso nello Sme), quasi che egli volesse con due mosse fuori del raziocinio, non inquinare ma soltanto interrompere, perché costrettovi, una sua sostanziale fiducia nella serietà, nell'impegno, nella buona fede dei comunisti, che stima, pur restandone, si capisce, convinto avversario. Quali ragioni ha infatti addotto l'altra sera per escludere la possibilità (e si sentiva che pensava: attuale) di un governo con i comunisti? Un prevedibile «rigetto» (così si è espresso) da destra e da sinistra. Nessuno ha sentito accennare da lui a «differenti ideologie», a «non comuni concezioni di vita», a «opposte visioni del mondo». Egli sa benissimo che queste cose non c'entrano col governare insieme, mentre è questo ciò che veramente occorre. Si sente forse accomunato da identiche ideologie, da uguali concezioni di vita, da medesime visioni del mondo con i repubblicani e con i socialdemocratici e, come ogni giorno gli propongono, con i socialisti, che già governano o potranno governare con lui?

Lo ripetiamo anche a costo di sbagliarci: Andreotti è rimasto il solo, tra i suoi, che ha capito tutto. E l'altro ieri sera lo sentivamo e lo vedevamo parlare, rispondendo pacato a domande anche difficili. In confronto con Fanfani sembra Ferruccio Tagliavini, nei suoi anni indimenticabili, comparato con un urlatore stonato.

Fortebraccio